

Sorelle e fratelli tutti, Buona Pasqua!

Con gioia rivolgo a tutti e a ciascuno di voi questo augurio, che parte dal centro della nostra fede, la Resurrezione del Signore Gesù che stiamo celebrando con la preghiera, e che siamo invitati a celebrare con la vita.

Pasqua significa “passaggio” e già la parola indica un movimento, un cammino, un dinamismo, una novità. E tutto questo è nell’esperienza del popolo di Israele che riesce, non senza fatica, a fidarsi di una Parola che li invita a guardare alla libertà, superando la tentazione ammaliatrice di restare attaccati alle tante cose a cui in qualche maniera si erano legati, quel po’ di cibo, quel po’ di lavoro, quell’orizzonte angusto di vita che si parava loro dinanzi... Quella parola autorevole, che ha addirittura la pretesa di venire da Dio, trasmessa da un predicatore che ha visto Dio e gli ha parlato, nonostante la sua lingua inceppata, come Mosè, diventa stimolo e utopia; è una Parola che fa intravedere spazi nuovi, e proprio per questo mostra tutta la sua forza intima e tutta la sua debolezza se commisurata alle esperienze di vita già vissuta, alle logiche delle sapienze cristallizzate e solide, al buon senso della vita. L’Egitto con le sue schiavitù è un’esperienza terribile, che fa crescere la fatica e la rabbia ogni giorno, che dà ragione al malessere e al bisogno di lamentarsi, alla soddisfazione di aver trovato nei perfidi aguzzini che opprimono il popolo l’origine e la causa del male, forse di ogni male: esperienza terribile, dunque, ma nota, conosciuta, davanti alla quale si possono prendere le misure nella gestione della vita... tirare a campare, accontentarsi, fare finta di non vedere, cercare e trovare il male al di fuori di noi: s’è sempre fatto così...



La proposta, che arriva dall’alto, invece, fa sognare la terra “dove scorre latte e miele” ma ti chiede di prenderti la responsabilità di raggiungerla, ti costringe a dare i tuoi suggerimenti per il cammino, ti carica della fatica di dire “ho sbagliato”, ti fa passare per un deserto sconosciuto e pericoloso e ti fa mettere in conto il rischio dell’ignoto; e, comunque, questa Parola vuole portarti alla libertà, vuole farti intraprendere un progetto che ti metta in marcia, tirando fuori di te la grinta e la gioia di poter imprimere un cammino nuovo ai tuoi passi, un cammino che lasci la rassegnazione al passato e accetti la sfida della novità, della libertà. Tutto sommato della vita. La stessa raffigurazione di Dio cambia: da divinità dei Padri da custodire a casa come amuleto portafortuna a persona con cui posso relazionarmi, perché mi ha rivelato il suo amore e la sua fedeltà: *“Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e io non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d’Egitto; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta”* (Lev 26, 11-13).

Pasqua è questo passaggio, che colloca chi la sperimenta in orizzonti nuovi, che stimola il riconoscimento delle innumerevoli possibilità della nostra vita, che ci stimola ad intraprendere un viaggio, a pianificare percorsi, a tentare vie nuove. Un libro che ha compiuto da poco un secolo, l’*Antologia di Spoon River*, di Edgar Lee Master, riporta gli epitaffi scritti sulle tombe di un paesino, Spoon River appunto, capaci di rivelare le storie dei suoi abitanti. L’epitaffio di George Gray recita: *“Molte volte ho studiato la lapide che mi hanno scolpito: una barca con vele ammainate, in un porto. In realtà non è questa la mia destinazione ma la mia vita. Perché l’amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo inganno; il*

dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura; l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti. Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita. E adesso so che bisogna alzare le vele e prendere i venti del destino, dovunque spingano la barca. Dare un senso alla vita può condurre a follia, ma una vita senza senso è la tortura dell'inquietudine e del vano desiderio. È una barca che anela al mare eppure lo teme". Evidentemente George Gray non è stato capace di fare la Pasqua!

La risurrezione di Gesù è un'altra Pasqua, un altro passaggio, ancora più potente, ancora più paradossale, ancora più "incredibile" per alcuni aspetti. Ma è proprio questo il "bello della fede"! La Pasqua di Gesù ci fa fare i conti con qualcosa di veramente radicale: se per gli Israeliti nel deserto si trattava di fare, grazie ad una Parola, il passaggio dalla schiavitù alla libertà (progetto difficile anche se oggettivamente parlando qualche possibilità poteva essere ipotizzata), qui si tratta,



grazie alla stessa Parola, di fare un passaggio dalla morte alla vita, compiendo un atto di fiducia senza limiti. La lettera agli Ebrei ci ricorda: *"Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono"* (Eb 5, 7-9). Il pieno abbandono in Dio mi offre la possibilità di conoscerlo davvero, ma mai una volta per tutte, perché Lui non si fa ingabbiare neanche dalle nostre esperienze con Lui né dalle rappresentazioni che ci facciamo su di Lui. E anche il Figlio, l'Amato, nella sua umanità, ha dovuto fare questa esperienza di conoscenza del Padre grazie alla sua storia, alle sue esperienze, per arrivare a dire: *"Nelle tue mani, o Padre, consegno il mio spirito"* (Lc 23, 46). Fare Pasqua significa abbandonarsi a Dio come Gesù, significa stare sempre attenti e vigilanti per scoprire accanto a noi la presenza del Signore, significa passare dalle secche paludose delle nostre certezze, alla scoperta della

sorgente d'acqua viva che sgorga per sempre dal cuore trafitto di Gesù, non morto per amore, ma vivo per sempre per amore.

La Pasqua è evento sovversivo, destabilizzante perché non solo stimola la sua energia di liberazione e di grazia nella storia dei credenti e del loro desiderio di cielo, ma perché ci fa comprendere che siamo ben oltre quello che possiamo vedere, toccare, sentire, sperimentare... siamo ben oltre quello che dicono le nostre leggi, i nostri usi, le nostre abitudini. Scrive una poetessa contemporanea: *"Nessun metraggio ci contiene / nessun confine di sponda / nessun nome è bastevole / in nessuna foto noi veniamo / nessuna telecamera riprende per intero / questo essere nostro che slegato si estende / tutto impastato di infinità. / La gioia si condensa / in particelle legate, si fa sfera rotante / e firmamento, si getta / nella vita danzante / senza perire, senza esaurire / immutata, intoccata, seducente. / Conduce a sé e il morire dei corpi non è / che l'entrare fuori misura. / Senza chili, senza metri, senza / particelle. Alleluare"* (Mariangela Gualtieri, *Bestia di gioia*). E se questo è vero per noi, lo è a maggior ragione per il Signore, che vorremmo tener chiuso nel sepolcro della nostra dottrina, delle nostre tradizioni, delle nostre regole e leggi; se è chiuso nel sepolcro lo possiamo piangere, gli possiamo portare dei fiori, lo possiamo ricordare... E invece no! Lui non è lì; il Sovversivo per eccellenza ha detto che è altrove, che va cercato, spesso dove non andremmo mai a cercarlo, che va amato lì dove si trova, senza la pretesa di poterlo controllare e incasellare... Perché è il Risorto, la Vita, la Libertà che non può essere più trattenuta da nessuno.

Faccio mie le parole di Erri de Luca per concludere questo messaggio e augurarvi Buona Pasqua: *"Pasqua è voce del verbo ebraico che significa "passare". Non è festa per residenti ma per coloro che sono migratori che si affrettano al viaggio. [...] Allora sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi operatori di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri ad ogni costo, atleti della parola pace."*

San Severo, 4 Aprile 2021, Pasqua di Risurrezione

BUONA PASQUA A TUTTI

+ Don Gianni, Vescovo